

Nuovo ciclo di incontri del lunedì con
don GIUSEPPE ANGELINI

La Fede e le Opere

La tradizione della fede si realizza prima di tutto e soprattutto con la vita, non con il catechismo. Luogo fondamentale di tradizione della fede è in tal senso la famiglia. Nel nostro tempo la famiglia mostra spiccate difficoltà a divenire luogo di tradizione dei significati elementari del vivere. Anche per questo motivo, soprattutto per questo, la Chiesa è chiamata a una *nuova* evangelizzazione. La fede per trasmettersi ha bisogno di perseguire intenzionalmente quell'obiettivo. In tal senso, abbiamo bisogno di conoscere meglio che in che cosa consista precisamente la fede.

Nello scorso anno pastorale abbiamo dedicato alla fede due cicli di incontri; ne era previsto un terzo, ma i tempi troppo compressi del dopo la Pasqua non l'hanno reso possibile. Lo facciamo ora, e riguarda il tema dei rapporti tra la fede e le opere. Molti motivi suggeriscono l'opportunità di affrontare quel tema.

Un primo motivo è la predicazione di papa Francesco. Molto egli insiste sul primato del vangelo nella predicazione della Chiesa. Il primato è da intendere in particolare per rapporto alle questioni morali; nel passato esse hanno assunto peso eccessivo: «Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi».

Davvero la morale viene solo dopo? Può il vangelo essere predicato, senza far riferimento alla forma morale della vita umana? Certo che no. Il Papa soltanto vuol correggere – e questo è giusto – l'attenzione eccessiva e quasi esclusiva che la predicazione ha accordato in passato alla casistica.

Ma come distinguere tra casistica discorso morale vero e proprio? Può il discorso morale venire soltanto dopo l'annuncio del vangelo? Il vangelo è invito alla conversione; il riferimento alla coscienza colpevole fa parte essenziale e originaria della sua verità. Gesù dice d'essere venuto non per i giusti, ma per i peccatori; i farisei, che si ritengono giusti, non possono capire la sua parola. Come chiarire i rapporti tra fede nel vangelo e forma pratica della conversione? Come chiarire in genere i rapporti tra fede e opere?

Ci sono anche altri motivi, più generali, che raccomandano di riprendere la riflessione sul rapporto tra fede e opere. Esso ha sollevato da sempre problemi nella Chiesa. Una osservanza morale motivata dal timore di Dio, della sanzione celeste prevista per la trasgressione, minaccia di fare l'uomo fariseo piuttosto che buono. Sulla scorta di Paolo, e soprattutto della spiegazione che del suo pensiero ha dato Lutero, molti hanno detto e fino ad oggi ripetono che agli occhi di Dio non contano le opere, ma solo la fede. L'interpretazione luterana di Paolo oggi è assai discussa; le nuove interpretazioni tuttavia non convincono. Vale la pena di cimentarsi sul tema.

Nell'esperienza effettiva di oggi il distacco tra fede e opere è alimentato da fattori diversi rispetto al lievito dei farisei; nella società complessa la persona minaccia d'essere sempre staccata da quel che fa, per tenersi libera. La libertà però non consiste nella possibilità di fare quel che si vuole; ma nella capacità di volere quel che si fa. Che il soggetto voglia davvero quel che fa è sempre più raro; per lo più considera quel che fa soltanto come un esperimento, ripudiato appena i risultati appaiano altri da quelli previsti. Non sarà per caso che, per volere davvero quel che facciamo, sia necessaria una fede?

Questi interrogativi avrebbero dovuto essere affrontati da sempre. Essi si propongono oggi con un'urgenza particolare. La fede necessaria all'agire un tempo, nelle società connotate da un fondamentale consenso religioso, pareva alimentata dalle forme della vita comune. Il matrimonio –

per esempio – era da tutti percepito come una promessa fatta davanti a Dio; ai nostri giorni molti giovani, prima ancora d’aver difficoltà a promettere, stentano a capire a che cosa serva.

Tutte le nostre azioni contengono una promessa. Un tempo essa era articolata dalle leggi del costume; anche la fede era scritte nel costume, nel mondo da tutti abitato, prima che nella coscienza. Gli esasperati processi di liberalizzazione sollecitati dal mercato hanno provocato un sostanziale alleggerimento di tutti i rapporti, e quindi la ‘demoralizzazione’ delle relazioni. Di conseguenza, spiccata è la difficoltà che incontra la coscienza morale a formarsi. Principi e valori non possono essere infatti insegnati a scuola; sono appresi soltanto dalle forme pratiche della vita.

Questi processi occorre capire, per intendere le ragioni nascoste che alimentano il distacco tra soggetto e azioni. Per comprendere le ragioni della necessità della fede per volere davvero. Il distacco del soggetto dalle proprie opere è tentazione di sempre, certo; solo nel nostro tempo però è diventata questione alla quale non si può dare risposta unicamente con le esortazioni. Occorre comprendere da capo la forma morale della vita.

La tradizione “idealista” immaginava la possibilità di conoscere la norma morale, e poi anche praticarla, senza dipendere dalle forme effettive della vita. Oggi appare invece evidente che l’evidenza morale è istituita attraverso un processo. Esso nelle società convenzionali appariva “automatico”; nelle nuove condizioni civili invece stenta sempre più a realizzarsi.

Ingrediente essenziale del processo è la fede. Non solo e subito la fede cristiana, ma la fede intesa come credito concesso alle forme immediate e promettenti della prossimità umana. La coscienza si forma anzitutto nella relazione tra genitori e figli. Proprio quella relazione dispiega agli occhi del piccolo l’immagine di un ordine morale del mondo. Quella prima immagine dovrà poi crescere; ma è la prima pietra indispensabile per l’edificio successivo.

La crescita della visione infantile deve essere propiziata dai genitori; a tal fine essi hanno bisogno di un pensiero proporzionalmente consapevole del processo di crescita, per rendere ragione del loro primo e grandioso messaggio trasmesso ai figli a fronte della progressiva complessità del mondo che si dispiega ai loro occhi. Proprio per rapporto a questo secondo momento un tempo assisteva il costume; oggi deve assistere la Chiesa. E per farlo essa deve appunto chiarire il nesso tra il vangelo e la verità dell’umano, tra le fede e la qualità delle opere.

Don Giuseppe

Calendario previsto per gli incontri

20 gennaio *Giustificazione mediante la fede? La discussione infinita su Paolo*

27 gennaio *L’albero e i frutti: fede e opere nella polemica di Gesù contro i farisei*

3 febbraio *Ritorno a Paolo: le opere della legge e le opere della fede*

10 febbraio *Il distacco tra la persona e i suoi atti, una malattia del nostro tempo*

17 febbraio *Alle radici: la norma imposta dalla fedeltà alle origini e la smemoratezza presente*

Gli incontri si tengono in Facoltà, via dei Chiostri 6, dalle ore 21 alle 22.30